

MUSICA. Il brasiliano strega Umbria Jazz. Successo per Sparagna a Roma e per il giovane autore a Milano

«Trillilli» o le meraviglie della musica

FILIPPO BIANCHI

ROMA Il Re Filippo ha condannato al rogo l'organista Trillilli perché è invidioso dell'amore che la gente gli porta, ma dalle ceneri ri sorgono in forma di ugnoli i suoi figli - Fraviano Ruccano Battente - che riporteranno felicità al mondo con la magia della musica. Trillilli, storia di magici organetti ed altre meraviglie è in buona sostanza una favola. Un apologo nel quale la musica è la forza benefica che ci avvicina alla verità e alla morale e sconfigge col suo linguaggio incontrollabile sottile ma per questo ancor più potente l'otusità l'autorità costituita la grottesca arroganza del potere. A ciascuno il suo immaginario c'è una ricca letteratura in proposito che va dal Tamburo di latta di Günter Grass a Yellow Submarine dei Beatles. Invece del rullante di Oskar o delle chitarre beatlesiane gli eroi popolari di Trillilli usano organetti e tamburelli e con quelli sconfiggono il gigante dalle orecchie immense e imputridite, i soldati di Filippo le forze che vogliono distruggere la nostra memoria e i nostri sentimenti.

Trillilli è la prima opera scritta da Ambrogio Sparagna, che ha deciso di riportarla in scena dopo molti anni di fronte alla platea gemita di Massenzio nel programma di RomaEuropa dedicato alle scuole di musica romane. Ed è stata una serata memorabile densa di emozioni. La Basco Big Band è un'orchestra interamente formata di organetti e percussioni una versione pontina dei Tamburi dei Burundi se volete almeno come in un patto sonoro. Scende le scale della tribuna accompagnata da enormi pupazzi nella più classica tradizione popolare ed è solo il primo annuncio della festa che verrà. Per creare magia a Sparagna bastano pochi elementi semplici una massa di musicisti attori in buona parte dilettanti e poi maschere animalesche trampolieri giocheri perfino un piccolo sipario di marionette con tanto di Pulcinella bastano. Sono tante le parti sul palco che è impossibile citarle tutte vanno menzionate almeno il cantastorie Gianni Iacobacci le percussioni travolgenti di Massimo Carraro le voci di Graziella Antonucci Antonella Costanzo Antonella Giannini Anna Maria Giordano.

Ma se la storia non è nuova e il linguaggio è ben noto cos'è che rende la musica di Sparagna assolutamente unica (che manda in visibilia il pubblico che in fa scegliere a Lucio Dalla per accompagnarlo nella storia scritta per Canino pochi giorni fa rivista in tv? E quella verità quella compressione emotiva sempre più rara nella musica di oggi e per la quale molti fortuna tanto cominciano a provare una nostalgia. Per questo la gente sta al gioco e rivede a bis a ripetizione dopo un'ora e mezzo di spettacolo che è passato in un attimo perché capisce che la storia di Trillilli è la storia stessa di Ambrogio è la trasmissione diretta di un sapere musicale antico che ci ricorda chi siamo e che davvero non possiamo permetterci di perdere.



Caetano Veloso

Adriana Lins

Caetano sulla luna (rossa)

Caetano Veloso trionfatore di Umbria Jazz il musicista bahiano in formazione acustica ha stregato il pubblico con una lezione di poesia sensibilità ed eleganza. Un omaggio a Jobim e Luna rossa in napoletano fra i momenti più particolari del concerto che si replica ancora questa sera. E intanto la rassegna si avvia al finale con Geri Allen e Michel Petrucciani questa sera e domani sera Guru con i Jazzmatazz e il trio Vicious-Gurtu-Rypdal.

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA BOLANO

PERUGIA Luna rossa luna ca roca su Perugia. Baciato in fronte dalla luna come gli artisti più visionari e dolci Caetano Veloso ha portato a Umbria Jazz giovedì notte il suo inno totale assoluto annunciato e atteso e consumato in due ore di sublime eleganza. È un lungo viaggio sentimentale nel cuore dell'America Latina un viaggio verso sud alla ricerca di amori perduti cieli stellati passioni antiche come i tanghi di Gardel come l'ancieggere morbido della bossa nova uno sguardo sul mondo «ma sempre dal mio punto di vista di artista brasiliano affascinato da ogni nuova realtà che prende forma. Avvolto in questa tela di fili delicati e fortissimi il pubblico del teatro Morlacchi ha fatto di tutto per non liberarsene è rimasto ad applaudire il cantautore bahiano anche dopo i tre bis e non se ne è andato finché Caetano Veloso che nel frattempo si era già cambiato d'abito ed era pronto a tornare in albergo - non è tornato in scena per un ultimo bis davvero fuori programma. Una volta tanto non c'è stato bisogno di strilli di promozione per alimentare un amore cresciuto sinistralmente nel giro di pochi anni colto da concerti (non molti però) e dischi come *Chitinho novo Trópico* e con Gilberto Gil e l'ultimo *Fina Estampa*.

Adesso Caetano è oggetto di culto la gente lo ferma per strada sul corso Vannucci di Perugia che a lui ricorda tanto la sua amata Bahia con tutta quella folla di gente impegnata nello «struscio» e per i suoi tre concerti oggi è in programma l'ultimo potrebbero arrivare al Morlacchi fans illustri come Fiorella Mannone (che ha inciso una sua canzone) lo stilista Romeo Gigli forse Lucio Dalla che dopo averlo fortemente voluto al concerto di Napoli gli ha proposto di registrare qualcosa insieme per il mercato italiano. Si vedrà.

Fascino e impegno politico
Caetano intanto assapora il suo successo con fatalismo «come di ce lui. Ma ne sono orgoglioso anche se non ho fatto nulla per alimentarlo». Anche questo fa parte del gioco. E del suo fascino Veloso ha un carisma naturale che sulla scena lo fa diventare gigantesco. La sensualità dei brasiliani che esplose quando muove elegantemente le mani quando improvvisa sulla scena le sue danze bizzarre ha quel loro inimitabile miscuglio di allegria e tristezza che trasforma ogni frase in poesia e colto ed impegnato politicamente. «Alle elezioni presidenziali in Brasile ho votato Cardoso» spiegava ai giornali che prima del concerto «è il fatto che sta stato eletto il secondo mio un grandissima vittoria. Il piano

economico che aveva elaborato quando era ministro delle Finanze è ottimo perché aiuta soprattutto le classi più deboli. Vedremo se sarà attuato».

Sul palco del Morlacchi il Veloso coscienza critica di un Brasile a lungo piegato da dittature e da classi politiche corrotte lascia spesso il posto al poeta sensibile al cantante. Ecco è soprattutto la sua voce a far da protagonista. Circondato da pochi strumenti chitarra acustica percussioni un violoncello Voce vellutata e duttile pulita profonda struggente. Vaga si muove tra le strofe di *O samba e o tango* che Carmen Miranda cantava negli anni '30 e a cui lui affida la sua apertura. *Paçada* diventa una carezza come un lullaby. Iglesias alternativo sentimentale ma pudico continuamente esaltata dall'eleganza degli arrangiamenti dei giochi tra violoncello e percussioni passando dalla bellissima *Lamento borbacano* alla leggerezza solare di *Fina estampa* a *Vuelvo al sur* scritta da Astor Piazzolla prima di morire e trasfigurata da tango in bossa nova che fornisce a Veloso l'occasione per rendere omaggio a Jobim («Uno dei pilastri della cultura brasiliana e un motivo di orgoglio e di speranza per i musicisti e per tutto il popolo»).

In solitudine con la chitarra acustica Caetano offre *Maria Bonita Vore e Linda* e poi la sua inimitabile versione di *Luna rossa* lenta e arabeggiante («Ho imparato a cantarla in napoletano ascoltando i dischi di Roberto Murolo») che aveva già presentato al concerto di Napoli e che lui conosceva bene perché quando era ragazzino negli anni Cinquanta la musica napoletana aveva avuto un momento di notevole popolarità in Brasile. Passato poi altri gioielli *Covaco vagabundo* *Mano a mano* *Estrangeiro* *Bahia con H Terra* a sancire definitivamente il trionfo della se-

rata peccato solo per i molti che resteranno fuori dal teatro che non prende più di ottocento persone a sera.

«Non pensavo nemmeno che saremmo riusciti a riempirlo e ora è un rimprovero commentava Veloso. C'è da dire che la serata di giovedì si era aperta sempre nel segno del Brasile ai giardini del Frontone con Gilberto Gil anche lui in ottima forma e con una band tutta unplugged con cui ha riproposto molti dei suoi maggiori successi facendo ballare a ritmo di pop samba i molti brasiliani presenti tra il pubblico e non solo loro».

Stasera Geri Allen
Stasera il jazz torna protagonista con due pianisti molto diversi tra loro l'americana Geri Allen legata all'avanguardia newyorkese e il francese Michel Petrucciani ormai di casa a Umbria Jazz.

Giocare e contaminare Le parole chiave di Daniele Silvestri

DIEGO PERUGINI

MILANO Sicuramente l'avrete visto all'ultimo Sanremo. Era quel giovanotto che mentre cantava faceva scorrere fra le mani dei piccoli cartelli. Sopra c'erano scritte delle parole chiave che sottolineavano le parti più importanti del testo. D'accordo non è una novità e già il vecchio Dylan tanti anni addietro ci aveva pensato. Eppure il colpo è riuscito lo stesso e Daniele Silvestri si è fatto notare. Forse anche perché dalla sua aveva il miglior pezzo del festival *L'uomo col megafono* un rock dai vaghi accenti alla U2 e dalle liriche intelli-

scrittura di Daniele è agile e immediata dal taglio quasi cinematografico. «Mi piace giocare con i luoghi comuni e le frasi fatte citare una strofa di Baudelaire o Coccianti o riprendere una scena vista in un film o in un programma tv. Ma niente astrazione sdegno o intenti satirici semplicemente ne prendo atto e la realtà che viviamo. Magari in un po' su».

Il tema prediletto è l'amore in tutte le sue sfumature. Però senza le solite melensaggini di tanto pop melodico all'italiana. Silvestri punta sul quotidiano sulle schermate gli ordinari e sui piccoli drammi di tutti. Con un ingrediente fondamentale e salutare l'ironia. Ecco l'ossessione di una donna che non si riesce a dimenticare (*L'Y 10 bordeaux*) le incomprensioni a sfondo sessuale (*Amarsi cantando*) l'incubo di un errore inevitabile (*Domani mi sposo*) o in positivo il felice equilibrio di coppia di *Le cose in comune* che col suo incedere jazzato e il testo accattivante «sta diventando un successo».

L'altra sera l'hanno cantato in coro assieme ad altri pezzi fuori di un repertorio che comincia ad essere più sostanzioso. E sempre all'insegna della varietà musicale. Così capita di ascoltare le chitarre gitane di *Il Ramenco della doccia* e *Farsi da dimenticare* il blues dilatato di *Prima di essere un uomo* la dance rap di *Voglio di gridare* (un efficace testo politico) il rock duro di *Si no non so*. Il tutto nel corso di un recital essenziale e piacevole che riassume i due album all'attivo con un suono più aggressivo e vivace e una sottile vena di complicità che dal palco arriva direttamente alla platea.

«Quindi niente aria secca. In che emetichhe accordi armonici impegno sempre e comunque. «Quella è roba di vent'anni fa oggi bisogna usare un linguaggio più attuale. Come Jovanotti per esempio è lui il cantautore più rappresentativo del momento» dice La-

genti «Compagni! Amici! Uniamo le voci! Giustizia! Progresso! Adesso! Adesso» era il ritornello dedicato a un modo poetico e nostalgico di fare politica sulle strade e in mezzo alla gente. Lo ritroviamo l'altra sera scandito dal pubblico accorso al suo concerto alla festa di *Liberazione*. «In fondo ho scritto questo brano pensando al giorno in cui l'avrei eseguito in una situazione simile piuttosto che a Sanremo» spiega. E va avanti convinto con la sua musica contaminata e divertente. Perché Silvestri è un cantautore ma non ha molto a che fare con i vecchi *chichè* della categoria.

TENDENZE. A Roma «Quartieri», festival-laboratorio sui linguaggi giovanili Hip hop, rap, graffiti: teen-agers a voi

STEFANIA CHINZANI

ROMA. Hanno nomi a dir meno insoliti. Stash Futura 2000 Boyzie Cokwana e Playhouse Emakhshtu e fa un certo effetto vederli tutti assieme colorati e ancora stravolti dal viaggio nella saletta del Futuro. Si salutano in un altro attono e registi di tutt'altro genere. Anche per questo perché diversità che portano scritta in faccia negli abiti e nel colore della pelle. Siamo felici di dar loro il benvenuto. Sono i protagonisti di Quartieri the hood («il barrio») il primo progetto sui nuovi linguaggi del disagio giovanile che da domani (da pressoché domani) agiterà le giornate romane da qui sino a fine luglio.

Arrivano dagli Stati Uniti e dal Sud Africa i propri esperienze e conoscenze alle per i giovani. Il progetto di Quartieri the hood («il barrio») il primo progetto sui nuovi linguaggi del disagio giovanile che da domani (da pressoché domani) agiterà le giornate romane da qui sino a fine luglio.



Gli Havoc & Prodeje

Un anno scorso ha ospitato un programma non rilevante dell'entourage estivo romana. «Sara un caso che alla fine della rassegna il tasso di delinquenza nella zona è tornato all'anno», si chiede l'assessore alla Cultura di Roma Gaetano Borghetti. La scommessa insomma è alta. John Bess creatore scandinavo fa della prima agenzia giovanile ad Harlem, ci si dice fino in fondo «Siamo l'università di la diversità. Il genere il talento dei giovani sa essere esplosivo e noi dobbiamo cercare di prendere il meglio dalla concentrazione. Il meglio che avremo qui». Sono convinti che la cultura è stato il mezzo più efficace per scongiurare il violoncello l'isolamento.

StappaTurà. Una ragione ci sarà. Turà. L'accento sulla qualità. Turà. L'accento sulla qualità. Turà. L'accento sulla qualità.